

Ambiente

L'INTERVISTA

Lucia Navone, già addetto stampa di Wwf Italia presenta il suo libro-inchiesta sulle rinnovabili

«Eolico, una normativa carente ha alimentato frodi e corruzione»

Ne 'Il sole, le ali e la civetta' ricostruisce il business «drogato» dell'energia verde e su come sono andate le cose in Italia tra ricchi incentivi e lucrosi certificati verdi

● Nicola De Ieso

“Chi semina vento raccoglie profitti”. Lucia Navone, già impegnata nell'ufficio stampa del Wwf Italia, ha spiegato con coraggio il grande business delle energie rinnovabile. Nel suo recente saggio “Il sole, le ali e la civetta” - la prima inchiesta sull'argomento - ha spiegato come il giusto obiettivo di ridurre le emissioni inquinanti si è trasformato nel solito sistema all'italiana per arraffare soldi facili. Nel suo libro si parla anche dell'appennino meridionale tra Molise, Sannio e Irpinia. Con lei proviamo a capire di più un fenomeno che ha prepotentemente invaso il nostro territorio, senza produrre nessun cambiamento tangibile nell'economia e nella qualità della vita.

Per chi produce energia dal vento il guadagno dalla vendita di energia a favore di chi inquina ancora

Come funziona il business dell'eolico?
“Fu il Decreto Bersani sulla liberalizzazione del settore elettrico ad introdurre i certificati verdi, gli incentivi che oggi sono destinati alla produzione da fonte eolica. Certificati che vengono emessi annualmente dal Gestore dei Servizi Elettrici (GSE), una società per azioni controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Sono veri e propri titoli “al portatore”, liberamente negoziabili dal produttore di energia da fonti rinnovabili e corrispondono a una quantità di anidride carbonica risparmiata con la produzione di energia da fonti rinnovabili. Per chi produce energia dal vento il guadagno è dato dalla vendita, a prezzi di mercato, di energia a favore di chi è obbligato a produrre una quota da fonti rinnovabili, ma non può farlo autonomamente. Il che vuol dire “una bella spalmata di verde” su emissioni inquinanti di impianti siderurgici, petrolchimici e altre attività che non riescono a rispettare i limiti imposti dal Protocollo di Kyoto”.

Le turbine sono prodotte quasi tutte all'estero I forti vantaggi spingono ora quelle fino a Kw

Dove si producono le pale eoliche e la componentistica?
“I costruttori delle turbine eoliche installate in Italia sono prevalentemente stranieri. Secondo la IEA (International Energy Association) nel 2010, gli anni d'oro per l'eolico, la danese Vestas deteneva il 42,86% del mercato italiano, la spagnola Gamesa il 18,93%, le tedesche Enercon (13,32%), Nordex (6,83%), Repower (6,77%), mentre l'americana General Electric il 4,48%; la spagnola Ecotecnica il 3,03% e, gli altri produttori, il 3,78%. Quote di un mercato che la crisi del settore degli ultimi anni ha ridotto drasticamente e dove manca un'industria nazionale. Gli italiani risultano inseriti nel settore essenzialmente per la fornitura di componenti e sottosistemi, con una sola eccezione per le turbine di grande taglia. La Leitwind di Vipiteno è il solo costruttore italiano di turbine di media e grande taglia e i suoi prodotti vengono commercializzati in Europa, Asia ed America anche se la crisi ne ha ridotto i volumi d'affari. Anche la Moncada Energy Group, con sede ad Aragona in provincia di Agrigento, è un'altra realtà italiana che costruisce e realizza impianti eolici, oltre che in Sicilia, nei Balcani e in Africa. Nel settore delle turbine eoliche l'industria nazionale fornisce componenti e sistemi mentre nel settore delle macchine di piccola taglia si è assistito ad un progressivo ingresso sul mercato di costruttori nazionali, grazie alle proficue condizioni di incentivazione previste per le macchine sino a 200 kW”.

L'eolico è oggi per il 47% nelle mani di sette grandi operatori a cui non importa la piccola taglia

Perché non si è spinto di più sull'autoconsumo?
“Oggi se guardiamo al mercato dell'eolico risul-

ta che il 47% è in mano a sette grandi operatori, ErgRenew, con una quota di mercato del 14% (1053 MW installati); Enel Green Power con l'8% (623 MW); Edison con il 6%, Fri-EIgreen Power con il 6%; Edf con il 5%; E.ON con il 4% e Falck Renewables con il 4%. Questo vuol dire che gli incentivi si sono concentrati in mano a pochi impianti di grande taglia a discapito di una generazione distribuita vicina all'utilizzo. E' evidente che con impianti di dimensioni più piccole non si sarebbe raggiunta la potenza attuale e soprattutto ci sarebbero voluti molti più anni. Con impianti di piccola taglia anche la rete avrebbe avuto meno problemi. In alcune zone, come ad esempio il Molise di cui parlo nel libro, tenere le pale ferme perché la rete non è in grado di assorbire l'energia prodotta ci costa una dozzina di milioni all'anno. Del resto i produttori non rischiano nulla: il Gestore pubblico dei servizi energetici ha l'obbligo di acquistare dalle aziende che producono energia eolica tutti i certificati verdi in eccedenza, corrispondente all'energia elettrica non utilizzata. Mettiamoci poi anche le perdite di energia per il trasporto da zone a bassa industrializzazione verso il centro nord”.

Quanta occupazione creano i parchi?
“Se guardiamo le cose dal punto di vista occupazionale (come per il fotovoltaico) avremmo potuto avere più persone occupate da qui al 2020 e non solo poche persone impiegate per tre anni e disoccupate per tutti gli altri. Il caso della Vestas che ha chiuso da poco la sede di Taranto, è un esempio in tal senso. Anche la disoccupazione è uno dei costi di cui tener presente e, tra l'altro, con l'autoconsumo tante piccole aziende a livello locale avrebbero potuto svilupparsi. Un parco eolico, una volta realizzato, funziona praticamente da solo. Ma il punto non è solo questo. Come scrive Antonello Caporale, collega del Fatto Quotidiano, “il vento è un tesoro che il Sud non sa di avere”. E come tutti i tesori bisogna avere qualcuno che sappia e voglia gestirli al meglio, non solo per sé ma per tutta la collettività. Solo a quel punto potranno esserci ricadute occupazionali degne di nota”.

È giusto che gli incentivi vengano scaricati sulle bollette?
“Il punto non è come lo paghiamo ma cosa paghiamo. Grazie alla produzione di energia rinnovabile l'energia costa e costerà meno, o quantomeno un cittadino oggi può decidere se produrla in casa oppure no. Un beneficio di cui potremo godere, soprattutto in futuro, ma che in passato ha alimentato chi dei nostri soldi non aveva certo bisogno. Pensiamo ad esempio ai tanti fondi

di investimento cinesi o russi (su cui alcune inchieste si stanno chiudendo proprio in questi giorni), frutto perlopiù di accordi politici tra i

“soliti noti”. I sussidi alle rinnovabili, non dimentichiamolo, graveranno sulle bollette per i prossimi vent'anni e gli episodi distortivi di cui racconto nel libro, anche se non contabilizzati, verranno pagati da noi. La corruzione è un costo non calcolato ma è evidente che a profitti maggiori per i corruttori corrispondono benefici maggiori per i corrotti. Funzionari e politici corrotti sono incentivati ad allocare in maniera crescente le risorse pubbliche in settori in cui i profitti di imprenditori corruttori sono maggiori. E questo sistema, è noto, lo paghiamo da anni, sia via bolletta elettrica che con altre forme di tassazione più o meno diretta. Secondo un recente rapporto condotto da Price&Waterhouse per l'Olaf, l'agenzia antifrode europea, in Italia la corruzione pesa 60 miliardi l'anno, la metà del totale europeo. Ed è proprio questo il messaggio del libro: abbiamo il diritto di sapere come vengono spesi i nostri soldi ma abbiamo soprattutto il dovere di chiederlo. E ovviamente non solo per le energie rinnovabili. Secondo lo stesso rapporto di Price Waterhouse, tanto per citare un esempio, il tipico vizio italiano sono le gare truccate, quelle in cui il vincitore è già stato deciso e dove gli altri concorrenti partecipano solo per pro forma”.

Perché non è cresciuta un'industria italiana nel settore rinnovabili?
“Più che dire che non è cresciuta, è corretto dire che non è “diventata abbastanza grande” per poter camminare sulle sue gambe e poter competere nel mondo. L'unica eccellenza rimane la componentistica meccanica dove peraltro l'Italia conta esempi importanti da tempo, come ad esempio la produzione degli inverter. Se obiettivo degli incentivi era creare una vera e propria filiera, evidentemente non possiamo parlare di un'industria “made in Italy” del settore. O meglio, le realtà industriali si sono sviluppate con le varie fasi incentivate, per poi, in molti casi, chiudere nel momento in cui gli incentivi sono stati ridotti. Tutto ciò fa parte di una crescita fisiologica di un nuovo mercato; anche in Germania abbiamo assistito a fenomeni analoghi. Quello che è successo in Italia però è che incentivi così elevati, oltre a doppare il settore, hanno attirato gli speculatori: una volta scoppiata la bolla è scoppiato anche il caos a livello di inchieste giudiziarie, di fallimenti a catena, di situazioni senza controllo s u l

territorio, di licenziamenti ecc ecc. Gli incentivi si sono così paradossalmente dimostrati un'arma a doppio taglio. Dovevano essere uno strumento per favorire gli investimenti delle imprese, attirare nuovi investitori e far partire un'industria italiana del settore per raggiungere economie di scala, sviluppare l'indotto ed abbassare i prezzi. Oggi, ad esempio, con 8.000 euro si riesce ad avere un impianto fotovoltaico da 3 kw; ma tutto ciò è avvenuto senza controllo. Il tutto poi a discapito dell'innovazione che in un settore per definizione innovativo è l'unica vera possibilità per rimanere sul mercato. Chi lo ha fatto sta esportando con successo fuori dall'Italia ma sono ben pochi casi rispetto alle tante aziende nate e scomparse in questi anni. Se “far decollare il settore”, vuol dire aver installato megawatt e megawatt di impianti con tecnologie peraltro già superate, possiamo dire di esserci riusciti; se invece vuol dire creare occupazione stabile e avere un'industria italiana riconosciuta anche all'estero, direi che l'obiettivo non è stato raggiunto. Come scrivo nel libro,

“per una volta siamo stati più bravi dei tedeschi” e lo dobbiamo proprio agli elevati incentivi che hanno creato un'industria di installatori, consulenti finanziari e “sviluppatori di futuro”. I nostri giovani che guardano con interesse a questo settore, probabilmente dovranno andare all'estero per formarsi”.

Quanta criminalità è entrata nell'energia verde?
“Nel 2011 il volume d'affari dell'energia pulita si stimava fosse di 19 miliardi (6 miliardi nel 2010). Un fiume di soldi dove le mafie si sono buttate a capofitto, attratte non tanto dagli incentivi quanto dalla compravendita dei terreni, dal riciclaggio di denaro sporco negli impianti, dalla manodopera illegale da utilizzare nei campi e persino dal successivo smaltimento. Ma l'attenzione delle mafie per il settore delle energie pulite in realtà viene da più lontano. Da anni la criminalità organizzata ha scelto la strada del cosiddetto “inabissamento”, quella cioè di far tacere le armi e favorire invece gli affari, con una penetrazione sempre più profonda nel tessuto economico e sociale. Un trend di cui si è occupata anche l'agenzia anticrimine dell'Unione Europea nell'ultimo rapporto su la criminalità organizzata italiana pubblicato nel luglio del 2013. Il dossier parla di investimenti sofisticati in settori particolarmente innovativi dove Mafia, Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita, forti delle proprie disponibilità finanziarie e dei rapporti con il territorio, riescono ad operare in regime di semi-monopolio. Fu Francesco Messineo, procuratore capo di Palermo, nel luglio del 2012 a lanciare l'allarme su come il settore dell'eolico fosse particolarmente soggetto ad influenze illecite. Fanno pressioni sui proprietari terrieri per avere affitti a lungo termine e a prezzi “calmierati”, corrompono amministratori locali per velocizzare il processo di sblocco dei terreni che normalmente dura da tre ai sei anni. A questo punto coinvolgono investitori stranieri per intercettare i fondi statali. Dopo il business delle autorizzazioni a costruire gli impianti su cui la mafia ha allungato i propri tentacoli, oggi si sta aprendo un altro problema. Secondo l'Anev, l'associazione dei produttori di energia eolica, il nuovo sistema di aste al ribasso per gli impianti superiori ai 5 MW di potenza, introdotto dal Ministro Paolo Romani, aprirebbe nuove strade alla criminalità perché chi può permettersi di vincere aste al ribasso è chi ha denaro da riciclare. In ultimo è importante evidenziare un aspetto,



Lucia Navone



Nella foto uno scorcio di una parte dei parchi eolici disseminati sulle colline di Montefalcone di Valfortore

Le mafie si sono buttate a capofitto per riciclare denaro sporco in impianti e compravendite

molto spesso sottovalutato e che nel libro cerco di far comprendere con dei casi concreti. La natura economica delle corruzioni, in tutti i settori, è da ricercare nella presenza dello Stato nella vita economica di un paese: nelle rinnovabili la corruzione ha sottratto agli investimenti del settore ben 900 milioni. Molti analisti sono concordi nel dire che a fronte di un aumento marginale dei livelli di corruzione, segue una diminuzione del tasso di crescita. In un mercato corrotto o comunque poco trasparente, c'è poca concorrenza, la produttività ne risente, così come gli investimenti e soprattutto le risorse pubbliche vengono allocate male. Questo è quanto è avvenuto anche nel giovane settore delle energie pulite. Obiettivo del libro è cercare di far chiarezza, perché solo con la trasparenza le regole vengono rispettate e i migliori possono emergere. Secondo il rapporto di Price Waterhouse di cui parlo sopra, “i funzionari pubblici non sono specificamente addestrati per assicurare la trasparenza. E in Italia, la mancanza di capacità della pubblica amministrazione di gestire strutture e leggi piuttosto complesse, crea spazio per frodi e corruzione”. Nel libro cito il caso delle “27 chiese siciliane”, ossia i 27 uffici a cui rivolgersi per chiedere un'autorizzazione a costruire un impianto alimentato da fonti rinnovabile. Piuttosto che aspettare anni, molti hanno preferito seguire la via breve”.

I ristori ambientali consentono ai comuni una trattativa diretta tra amministratori e società eoliche, cosa ne pensi?
“Come scrivo ancora nel libro: “chi semina vento, raccoglie profitti”. Se pensiamo che le royalties riconosciute ai Comuni sono intorno ai 90/100 mila euro l'anno, più una piccola percentuale sull'energia prodotta, è evidente che torniamo al principio della legalità di cui parlavo sopra e al ruolo che lo Stato, o meglio l'amministrazione pubblica, svolge nell'economia”.

Quanto vale il paesaggio?
“Nel libro sono tanti gli esempi di paesaggio dimenticato o meglio di paesaggio deturpato. Una storia su tutte è il Molise con i suoi siti archeologici e con le dolcissime colline che discendono verso il mare. “...e gli ignari molisani un giorno hanno visto arrivare camion che trasportavano enormi eliche. In Molise pochi sapevano che il vento si potesse anche vendere e che delle pale ne potessero catturare la potenza”. Questo è un passo del libro, ma le nostre risorse hanno un valore inestimabile che alle volte siamo i primi a sottovalutare. Siamo il paese dalle immense ricchezze naturali ma siamo anche il paese più incapace di amarle e valorizzarle. Il vento, il sole, l'acqua e la terra sono ciò di cui

disponiamo in abbondanza ma sembra che la cosa non ci riguardi. Preferiamo delegare ad altri la loro gestione per poi lamentarci che le cose vanno sempre male. Anche nel caso delle energie pulite è successo questo. Sono arrivati degli “sviluppatori di futuro” che hanno promesso ritorni stratosferici ad agricoltori, sindaci ed amministratori pubblici e a loro abbiamo affidato il nostro futuro. A loro però sono anche andati i guadagni che avrebbero dovuto creare occupazione a livello locale, indotto economico e benefici per il territorio”.

Esiste una garanzia contrattuale per la rimozione a fine vita delle pale, o fra vent'anni avremo cimiteri d'acciaio sui nostri crinali?
“Le società proprietarie degli impianti eolici, a fronte dell'autorizzazione, hanno l'impegno di sottoscrivere una fideiussione, prevista per legge, a favore dei proprietari dei terreni sui quali sono collocati gli impianti. Ciò a garanzia dei costi di smantellamento e smaltimento delle torri e delle pale eoliche. Gli estremi di tale fideiussione, emessa da una società di credito riconosciuto dalla Banca d'Italia, deve essere riportata nell'autorizzazione regionale, depositata presso i Comuni interessati agli impianti eolici. In mancanza di tali fideiussioni, le autorizzazioni non sono conformi alla legge. In Puglia, ad esempio, la Procura di Bari sta verificando alcune fideiussioni poiché il rischio è che non vengano rinnovate. Se ciò venisse accertato, tra qualche decennio i costi di smantellamento e smaltimento potrebbero gravare sulle casse degli enti pubblici di Regione e Comuni, se non addirittura sugli stessi proprietari dei terreni”.

chi è Lucia Navone



Da oltre vent'anni si occupa di temi legati a quella che oggi si definisce “sostenibilità”. Inizialmente, e stiamo parlando del 1991, era semplicemente “tutela dell'ambiente”, legata soprattutto all'uso del territorio, delle risorse e alla protezione degli animali. Non si definisce un'ambientalista anche se per dieci anni è stata ufficio stampa del WWF Italia. Per lei la tutela dell'ambiente è in primis un dovere che abbiamo tutti, perché stiamo parlando di risorse che non ci appartengono e che dovremo poter consegnare ai nostri figli. L'esperienza al WWF, oltre ad essere stata interessante e appassionante, le ha consentito di esercitare la libera professione in un ambito dove la conoscenza dei temi è fondamentale. Oggi purtroppo sentiamo parlare sempre più di sostenibilità ma, se andiamo a vedere nei fatti, ben poche sono le vere azioni in tal senso. La sua vicinanza ai temi dell'energia pulita viene proprio da qui: stiamo parlando di sostenibilità o stiamo parlando di un buon business? Sicuramente qualcosa di utile ma, come scrive nel libro: “l'energia alternativa era ed è il sogno per molti di un mondo più pulito con tanti nuovi posti di lavoro; per l'Italia un'opportunità economica importante. Se non vi vuole buttare il bambino con l'acqua sporca occorre iniziare a ragionare su un ritorno effettivo per tutto il paese, cercando di fermare la macchina degli investimenti facili e sicuri a favore di pochi”. È giornalista pubblicista dal 1995 e, parallelamente all'attività di comunicatrice, ha sempre svolto la professione giornalistica collaborando prima con riviste e poi con testate del settore ambiente ed energia. Oggi gestisce un'attività di consulenza, oltre a curare il blog www.lucianavone.it che si occupa di temi legati alla green economy e da cui ha preso spunto il suo libro “Il sole, le ali e la civetta”. Tra i primi ha iniziato a raccogliere le storie di chi ha vissuto gli anni turbolenti delle rinnovabili e dalle voci dei protagonisti ha iniziato a scrivere quella che oggi si può definire la prima inchiesta sul lato oscuro di questo mondo.

IL SOLE, LE ALI E LA CIVETTA

ENERGIE RINNOVABILI. LA MANGIATOIA PERFETTA PER IMPRENDITORI SENZA SCRUPOLI. SOTTOBOSCO POLITICO E MALAVITA ORGANIZZATA

A Voce Alta